



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°77 - Martedì 5 maggio 2015 - Euro 1,00

Liberi tutti La procura non ha convalidato né arresti, né espulsioni

Già a casa i contestatori dell'Expo

Rimasti soli

Domenica a Milano

L'Italia deve decidere cosa fare nei confronti di gruppi violenti come quelli che si sono visti in azione a Milano in occasione della contestazione dell'Expo. Se va bene che sia un'anziana signora dalla finestra di casa sua a reagire scagliando loro in testa un vaso di fiori e si giudichino tutto sommato gli eventi un danno minimale, non possiamo certo opporci. La Turchia ha avuto problemi simili negli stessi giorni con i movimenti giovanili che contestavano la polizia. Ad Ankara le forze dell'ordine sono intervenute con idranti e candelotti fumogeni per disperdere i manifestanti. Da noi li si lascia fare, perché se si dovessero ripetere i fatti di Genova la polizia finisce criminalizzata. Se questa è la scelta ci rassegniamo, almeno non stiamo a piangere un qualche altro come Carlo Giuliani che a volto coperto assale un mezzo dei carabinieri con un estintore in mano e ci lascia la pelle. Certo che almeno i pochi arrestati dovrebbero essere guardati con qualche severità. Vediamo che invece la procura di Milano è formidabile quando si tratta di accusare uomini politici di ogni possibile associazione criminale, a volte anche le più improbabili, mentre con i ragazzotti che devastano la città ha il cuore tenero. Li si tratta come dei semplici disadattati con cui è inutile usare il pugno di ferro. Certo che l'opera di prevenzione da parte della Digos era stata fatta. Avevamo scritto delle perquisizioni e dei ritrovamenti sufficienti ad avere un'idea di cosa sarebbe successo a Milano in occasione dell'Expo. Anche in questo caso la procura ha lasciato liberi tutti i fermati che si sono potuti dare appuntamento in piazza. Sia chiaro, noi non vogliamo lo stato di polizia e siamo contenti che gli incidenti non abbiamo procurato vittime. Non crediamo che il ministro degli Interni si debba dimettere, ma non ci dica che sono stati contenuti. Poi occorrerebbe che il governo si chiedesse se le forze dell'ordine devono essere abbandonate a loro stesse, i cittadini messi a rischio e i teppisti liberi di restare in circolazione. In pratica tutto quanto è successo a Milano domenica scorsa.

In due giorni, tra 28 e 30 aprile, la questura ha chiesto l'allontanamento dall'Italia per dieci presunti anarchici. Solo tre provvedimenti sono stati convalidati dal Tribunale; altri 3 sono stati accettati dopo che la Digos ha trovato per la seconda notte consecutiva, nelle medesime case occupate del Giambellino, gli stessi tedeschi con fumogeni e maschere antigas. Quattro richieste sono state rifiutate. I ragazzi davanti ai giudici hanno sostenuto di essere solo degli artisti. L'inglese Joseph L. identificato come potenziale pericolo per la manifestazione, ha detto di essere un writer. Sulla sua macchina su cui viaggiava, una Ford con targa francese, sono state trovate 120 bombollette di vernice. Gli investigatori hanno però davanti il suo curriculum criminale, arrivato attraverso l'Interpol, a Leeds nel 2012 la polizia lo trovò con una pistola elettrica. 5 mesi di galera in

Svizzera. Il ragazzo era stato già comunque denunciato per "detenzione o fabbricazione di materie esplosive". La mattina del Primo maggio il giudice scioglie la riserva: l'"espulsione" non viene convalidata. Nonostante che l'inglese non viva in Italia e non dovrebbe avere particolari conoscenze a Milano, invece che un difensore d'ufficio, aveva un avvocato di fiducia, uno dei legali nominato da molti degli anarchici milanesi, francesi e tedeschi trovati dalla Digos nelle case occupate del Giambellino e nei ritrovi "No Tav" di zona Mac Mahon tra il 28 e il 30 aprile. Quello stesso giro di black block ha suggerito l'avvocato anche al ragazzo inglese. Per tredici francesi trovati con bastoni e martelli, infine, non è stato neppure possibile firmare il provvedimento: erano senza documenti (comportamento tipico dei casseur in trasferta) e il consolato ha fatto scadere i termini.

Quale modello di scuola Le ragioni di uno sciopero Troppi gli errori commessi dal governo

Di Valerio Golfieri

Apochi giorni dallo sciopero che, secondo quanto si avverte tra i docenti, bloccherà totalmente la scuola italiana, è opportuno riflettere sulle ragioni che dopo sette anni hanno provocato questa impetuosa e, a quanto pare, inarrestabile ondata di proteste. I docenti italiani non stanno scioperando perché, come si vuol far credere, sono contrari a qualsiasi processo di riforma della scuola. Né, tantomeno, in quanto alieni ad ogni forma di valutazione sul loro operato. Chi sostiene queste tesi non conosce il contenuto del DDL all'esame del Parlamento e nutre forti pregiudizi sulla professionalità dei docenti italiani. Veniamo al merito della questione. Cosa dice, sostanzialmente, il DDL? Quale è il modello di scuola che il Governo ci presenta? Nel DDL sono contenute alcune disposizioni che violano, a mio giudizio, in modo palese il dettato costituzionale.

1. Attribuisce ai Dirigenti Scolastici, in nome dell'autonomia, il potere di assumere direttamente i docenti attingendo da un Albo Territoriale ed esaminandone i curricula

Questa norma è innanzitutto contraria

alla Costituzione che dice, all'articolo 97, che nella Pubblica Amministrazione si accede per Concorso e che bisogna assicurare l'imparzialità della Pubblica Amministrazione stessa. I sostenitori della riforma sostengono che attraverso questa norma i Dirigenti Scolastici potranno finalmente assicurare alla propria scuola i docenti migliori. Niente di più errato! Al di là di ogni considerazione sulla enorme discrezionalità che viene data ai Dirigenti Scolastici, che potranno agire praticamente liberi da ogni vincolo, il Governo dovrebbe spiegare come evitare la formazione di scuola di serie A e di scuole di serie B. Infatti, se l'assunto è la possibilità di scegliere i migliori, se ne deduce che alcuni docenti sono meno bravi di altri e, di conseguenza, alcuni potrebbero ricevere più di una proposta di assunzione mentre altri potrebbero non riceverne nessuna. A questo punto cosa succederebbe? I docenti "meno bravi" (secondo questo stranissimo metro di giudizio) dove sarebbero collocati? E quale atteggiamento avrebbero verso un Dirigente Scolastico che non li ha scelti, magari se lo vede assegnato d'ufficio?

Segue a Pagina 4

Dati troppo chiari

I pannicelli caldi del ministro Poletti

Di Oliviero Widmer Valbonesi

Il ministro del lavoro Poletti ha fatto un certo trionfalismo, anzi molta propaganda, sul fatto che nei primi due mesi dell'anno in corso fossero aumentati i posti di lavoro a tempo indeterminato lasciando quasi intendere che ciò fosse merito del Jobs act. Quando un po' tutti gli hanno fatto notare che ciò era il frutto degli incentivi di 8000 euro dati alle imprese per trasformare i contratti da tempo determinato a contratti a tempo indeterminato e che non poteva essere merito del job act ha rilanciato dicendo che comunque a breve avremmo avuto i dati a dargli ragione. Il prof. Ricolfi aveva poi, in nome della trasparenza chiesto che i dati del ministero del lavoro fossero forniti distinguendo bene, in modo da capire quanto fosse merito degli incentivi o della nuova legge. I primi dati dimostrano, purtroppo che la disoccupazione aumenta e tocca il 13% e quella giovanile il 43%. Già il governo era stato smentito nelle sue previsioni di sviluppo con la miracolistica misura degli 80 euro non tramutatasi in sviluppo e consumi pur in presenza di una congiuntura internazionale favorevole come mai era successo negli ultimi anni.

Il consulente economico del PD, Taddei, a chi gli faceva notare queste cose ha risposto che vedremo fra sei mesi gli effetti e che comunque, la congiuntura nei primi tre mesi dell'anno per la prima volta è positiva. Purtroppo nell'area euro, solo Cipro e Grecia hanno performance peggiori delle nostre e i nostri concorrenti europei si sviluppano quasi 20 volte in più di noi. La realtà è che non esiste tesoretto anzi, la sentenza della Corte Costituzionale sulla legge Fornero richiederà minimo 5 miliardi di spese non previste. È ora di finirla coi pannicelli caldi e procedere alle vere riforme. Ridurre i comuni accorpandoli a 25/30 mila abitanti 5/6 macro regioni o abolizione delle regioni che nell'attuale versione non servono a nulla. Uscire dalle migliaia di partecipate ed introdurre la concorrenza nei servizi pubblici, smetterla di regalare alla chiesa cattolica 7/8 miliardi di euro in forma diretta od indiretta e lasciare solo l'8% espressamente indicato dal contribuente non il contrario. Se non si fanno tagli agli sprechi della sanità, se non si vende il patrimonio inutilizzato dello stato per liberare risorse per gli investimenti non ci sarà sviluppo ed occupazione ma solo propaganda.

A Carpi ci sono riusciti

Fa piacere vedere la parabola di una squadra di calcio della provincia italiana come Carpi che sei anni fa era in Serie D, ed oggi è arrivata in prima serie per arrivarci a giocare un campionato con i più prestigiosi club italiani. Carpi rappresenta un caso a se. L'Avellino, che comunque è una provincia, non un semplice comune, era in A con De Mita presidente del Consiglio. Il Sassuolo, che è l'esempio più vicino, ha pur sempre un tifoso che è l'attuale presidente di Confindustria. Cesena è nel cuore storico del rinascimento italiano, la città più importante dei domini di Cesare Borgia. Carpi ha settantamila abitanti, storicamente la si conosce principalmente per il campo di concentramento che i nazisti costruirono a Fossoli e i tanti carpigiani che ci andarono a morire. La squadra di calcio aveva chiuso il bilancio dello scorso anno con un attivo di 51mila euro, ed ha ridotto il budget del 40 per cento. La sua ascesa si spiega solo con un incredibile sacrificio, perché per quanto si possa programmare con cifre come quelle che aveva a disposizione la società, bisogna sperare nel genio e nella fortuna di Machiavelli per ottenere risultati. Lo stadio, il Sandro Cabassi, dedicato ad un partigiano assassinato da un ufficiale repubblicano che il plotone d'esecuzione si era rifiutato di fucilarlo, ha solo quattromila posti. Carpi oggi è un modello che fa bene allo sport, ma prima ancora fa bene al Paese, perché ci dice che è possibile farcela quali che siano le difficoltà. Situata nel cuore dell'industria tessile, gli ultimi dieci anni sono stati terribili, perché le imprese esistenti nel distretto si sono quasi dimezzate, eppure le mille che hanno resistito hanno capitalizzato tutte insieme 1,4 miliardi di ricavi nel 2014 registrando una crescita del 3,1%. Cultura del lavoro a testa bassa e passione per il calcio. Non c'è un mega-milionario nella zona e allora ci è messi insieme per fare qualcosa di inimmaginabile. Ci sono riusciti.

L'Expo unisce davvero tutti

“Ah, i gufi li avete messi lì”, all'entrata dell'Expo 2015 il premier Matteo Renzi ha avuto cura di farsi sentire ha scandito questa frase ad alta voce davanti allo staff vedendo Romano Prodi e Rosy Bindi seduti tra ministri e ospiti di riguardo. Poi dal palco della cerimonia d'apertura due ringraziamenti speciali: all'ex sindaco, Letizia Moratti, “la prima che ha avuto l'intuizione”, e all'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Non una parola per Romano Prodi, che pure all'epoca della vittoria di Milano su Smirne per l'aggiudicazione di Expo era alla guida del governo. Prodi, scegliendo Milano si era inimicato i sindaci di centrosinistra che avrebbero ambito a diventare sede di Expo, fino all'ultimo ha fatto il tifo per l'esposizione. La battuta di Renzi non è stata gradita nel partito. Carmela Rozza, assessore ai Lavori pubblici milanesi, ha accusato il premier di mancanza di stile. “Andava dato a Cesare quel che era di Cesare, quindi a Prodi quel che era di Prodi”. E Renzi? Tempo 24 ore e ci ha ripensato: “Noi non saremo mai come quelli che passano il tempo a vomitare odio”. Salito sul palco della Rassegna Aquae, collaterale all'Expo, gli organizzatori hanno chiesto espressamente una stretta di mano con Prodi. E Renzi ha voluto aspettare l'arrivo del professore rimasto indietro sull'affollata scala mobile. Per tagliare il nastro dell'inaugurazione con lui. Poi ha anche accennato un piccolo applauso per il suo predecessore. “Voglio dire che non ci sono polemiche, nessuno di noi non soltanto non nega a Romano Prodi in primis, al governo di Romano Prodi l'importanza straordinaria che ha avuto mica solo per Expo ma anche per Expo, e che certe polemiche sono incomprensibili ma è bene avere l'occasione per chiarirle se serve”. Tranne i no global, l'Expo unisce davvero tutti.

Figurarsi se pagano i centri sociali

Roberto Saviano si è chiesto, “Repubblica” domenica scorsa, chi pagherà le auto bruciate e le vetrine sfondate dalla giornata di scontri a Milano. “Lo Stato dovrebbe rispondere subito a tutto questo e non in tempi infiniti riuscendo soprattutto ad ottenere risarcimenti arrestando i responsabili”. Per ora i responsabili arrestati sono una decina. Se ci si pensa le cose in Turchia vanno in modo diverso. Sono 150 le persone arrestate durante le manifestazioni organizzate a Istanbul, Ankara e Smirne a un anno dalla morte di Berkan Elvin, il ragazzo di 14 anni rimasto 9 mesi in coma dopo essere stato colpito da un candelotto lacrimogeno durante la rivolta di Gezi Park nel 2013. La polizia in Turchia usa la forza, cannoni ad acqua e lacrimogeni per disperdere i manifestanti. Alcuni quotidiani non governativi hanno pubblicato la foto di un agente che punta un fucile automatico contro un giovane manifestante disarmato, mani alzate, a un metro di distanza. È l'immagine della polizia turca che ha già iniziato a usare i nuovi poteri illimitati che le vengono conferiti dalla legge. Prima che fosse approvata le proteste di milioni di giovani turchi nel 2013 furono repressi brutalmente facendo otto morti e ottomila feriti fra i manifestanti. Da noi la polizia è quasi impotente. In compenso è bastata un'anziana signora che affacciata dalla finestra di casa sua per urlare ai violenti di vergognarsi li ha ridicolizzati.

Correre sul filo

La rivoluzione dell'assetto politico italiano impressa dalla riforma della legge elettorale non piace all'ex presidente del Consiglio Enrico Letta che ospite di Lucia Annunziata In “1/2”, ha detto di considerare l'Italicum “un parente stretto del Porcellum”. Letta che non condivide metodi, percorsi, e contenuti voterà no. Si tratta anche di una questione di coerenza. Se nel 2005 si contestò duramente Berlusconi per la legge Calderoli, accusando di fare da solo le regole del gioco, il centrosinistra e il Pd stanno facendo la stessa cosa anzi peggio perché oltre a sancire che chi ha la maggioranza si fa le regole del gioco da solo, la stessa maggioranza è divisa al suo interno. Infatti la posizione di Letta esprime un'intera area del partito



che sta decidendo se non partecipare alla votazione o esprimere voto contrario. Vi è anche la questione della fiducia sulla legge elettorale, ad aver esacerbato gli animi. Gianni Cuperlo lo considera “uno strappo” incomprensibile soprattutto alla luce dei primi voti segreti, sulle pregiudiziali che avevano visto la maggioranza tenere saldamente. In questo clima avvelenato ognuno gioca la partita a modo suo. È ovvio che la fiducia non si rivolge tanto al voto della Camera, quanto a quello del Senato, dove in effetti la maggioranza di Renzi corre sul filo. Del resto Renzi lo ha ammesso di giocare tutto.

I saggi di Letta

Esi che Enrico Letta, istituì una commissione, i famosi “saggi” voluti da Napolitano per scrivere la riforma elettorale. Sembra il secolo scorso quando la politica italiana evocava il governo Pella per dare un'idea della necessità di aprire una stagione di solidarietà nazionale senza dover ricorrere al ricordo sgradevole di Andreotti. Tanto solenne fu l'occasione che per scrivere il testo ci si affidò direttamente a Luciano Violante, il simbolo stesso della legalità presso il vecchio Pci. E cosa sostengono ora costituzionalisti come Ceccanti e Barbera? Che le linee principali della legge elettorale sono le stesse che scrisse Violante a nome dei saggi. Solo che Violante non sembra proprio. Secondo l'ex presidente della Camera, le proposte della maggioranza, se attuate ci farebbero passare da un “sistema parlamentare razionalizzato” al “governo non parlamentare del primo ministro”. Un modello diverso, dal punto di vista costituzionale e politico, che senza idonei contrappesi potrebbe aver ragione di creare più di una preoccupazione. Anche perché la Costituzione scrive chiaramente che la fiducia sulle leggi costituzionali e su quelle elettorali non andrebbe mai messa. Furono i saggi a preoccuparsi che una legge così delicata deve essere sottratta “al capriccio delle maggioranze occasionali”. Poi porre il premio di maggioranza al 40%, è troppo bassa come troppo bassa è la soglia di accesso in Parlamento del 3%. Soprattutto il problema principale è un altro e riguarda il cambiamento della forma di governo che non si preoccupa di indicare i necessari contrappesi. Una sola camera blindata nella sua fiducia al premier in grado di eleggere le cariche istituzionali, i giudici costituzionali, i vertici della pubblica amministrazione. Un regime vero e proprio senza contraltari. Ceccanti non se ne preoccupa per lui, non è un problema del presidente del Consiglio l'organizzare l'opposizione ed il capo dello Stato, può divenire benissimo un semplice notaio. Anche il fatto che il Parlamento si riduca alla semplice cassa di risonanza dei desiderata del governo, che volete mai possa importare al professor Ceccanti?

La sfiducia costruttiva

Annaspando completamente su quali contrappesi poter introdurre a un Senato concepito con pochi senatori, non eletti, e senza veri poteri fiduciari, né di revisione dei conti, non resterebbero che le proposte di iniziativa popolare. Anche perché è difficile che vengano trasformati in contropoteri i “poteri neutri”, come il capo dello Stato e la Corte costituzionale. Dipenderebbero tutti dalla maggioranza in parlamento. Un criterio utile potrebbe risultare l'introduzione della sfiducia costruttiva, ovvero un principio per il quale senza avere una soluzione alternativa non si può sostituire il capo dell'esecutivo. Non è strano che questo emendamento è stato respinto dalla stessa maggioranza? È chiaro che si insegue un governo del primo ministro eletto direttamente dal popolo da cui il Parlamento dipenderebbe interamente. D'altra parte la sfiducia costruttiva venne proposta da Alleanza nazionale al tavolo della riforma costituzionale presieduta da Calderoli nel 2003, che era addirittura accompagnata da una norma antiribaltone, per cui in caso di cambiamento della maggioranza, come avvenne nel 1994 con il governo Dini, le Camere vanno a casa. Peccato che poi accade che fu proprio An una volta all'interno del Pdl a votare la sfiducia a Berlusconi fino a promuovere il governo Monti, invece di tornare alle urne, come ci si prometteva di voler fare teoricamente. Meglio stendere un velo pietoso.

Addio a Saigon La dittatura militare più feroce al mondo vinse la guerra Il Vietnam di Giap partner economico degli imperialisti yankee

Sulla "Voce repubblicana" nell'autunno del 1969 si potevano leggere gli editoriali di Pasquale Bandiera che seguivano gli sviluppi della guerra del Vietnam. Passata l'offensiva del Tet, del giugno dell'anno precedente, il bilancio della controffensiva americana era più che eloquente: le forze nord vietnamite avevano perso circa 60.000 uomini, oltre a 120.000 feriti e 12.000 prigionieri, senza essere riusciti a tenere nient'altro che l'oramai abbandonato avamposto di Khe Sanh. I caduti statunitensi non erano più di 1.100. L'insieme delle perdite delle forze della coalizione ammontava a 4.124 morti, 19.295 feriti, 604 dispersi. L'analisi che svolgeva Bandiera sulla base di simili dati era scontata: gli americani stavano vincendo la guerra e anche clamorosamente. Il Vietnam ebbe questa particolarità. Il campo di battaglia non contava quasi più niente. Pasquale Bandiera non poteva nemmeno presumere l'importanza data dall'immagine della guerra non attraverso il cinema di propagando come al tempo del secondo conflitto, ma dai reporter fra le truppe. Ogni inviato di un network televisivo americano in Vietnam valeva centomila morti per il nemico. La guerra del Vietnam non la vinse il viet minh. La vinsero le televisioni e a favore della parte sbagliata. Non che gli americani non avessero fatto i loro errori. Era inutile iniziare una guerra come fece Kennedy sperando di cavarsela con 500 consiglieri militari. Peggio fece Lyndon Johnson pensando che 500 mila soldati trincerati avrebbero risolto la situazione. I generali di Mac Namara non si resero conto che il Vietnam era quasi completamente scavato da tunnel e gallerie e che i comandi dell'esercito del nord passavano sotto terra e te li trovavi alle spalle o dentro le linee. I presidenti democratici non avevano saputo rinunciare all'intervento ma non potevano vincere, perché temevano troppo gli effetti legati allo spargimento di sangue innocente. Il repubblicano Nixon, una volta appurato che russi e cinesi erano troppo diffidenti fra loro per poter fare del Vietnam una testa di ponte comunista protesa sul Pacifico, mai avrebbe

mandato un solo soldato, ma visto che oramai la guerra c'era, voleva vincerla. Sul Vietnam del Nord pioveva una tale massa di fuoco che non si era vista nemmeno in tutta la seconda guerra mondiale. I sanguinari comunisti vietnamiti si piegarono a trattare. Nel 1973 il sottosegretario di Stato Kissinger era riuscito a stilare una bozza di accordo complessa e contraddittoria, ma che comunque assicurava la sopravvivenza del regime sud vietnamita, che era sì corrotto, ma anche libero e amico degli Stati Uniti d'America. Il Vietnam del nord era invece la più feroce ed aggressiva dittatura militare che si potesse avere in tutto il sud est asiatico, e probabilmente nel mondo. Hanoi guardava all'intera Indocina con gli stessi occhi avidi dei colonialisti francesi, puntava a controllare tutta la regione senza preoccuparsi di come riuscirvi. Le cose non andarono proprio come sperava Kissinger. I comunisti cambogiani, i khmer rossi, non avrebbero mai potuto vincere senza l'appoggio del Nord Vietnam e i comunisti vietnamiti non li potevano mollare e non li controllavano. In ogni caso il Watergate spazzò via l'ipotesi della pace onorevole, perché con Nixon in crisi il regime militare di Hanoi comprese che l'America non sarebbe stata più in grado di fronteggiarli. Aveva avuto ragione il loro leader Pham Van Dong: "gli americani andranno via, come i francesi sono andati via. Non invece restiamo". È infatti rimasero. Per la generazione guerriera di Van Dong, deve essere stato uno strano effetto trovarsi la città Hociminh diventata con gli anni una specie di succursale indocinese della Coca Cola e dei Mac Donald. Lo stesso generale Giap, pur di non vedere gli effetti della partnership con l'odiato nemico yankee, restava chiuso nel suo ufficio in caserma, circondato dai suoi soldati. Povero generale Giap, sognava ancora la giungla e i suoi ultimi anni furono amari. Se fosse stato il Vietnam del Sud ad assorbire quello del Nord, per quelli come lui, le cose non sarebbero potute andare peggio. La storia ha risultati paradossali. Per l'America sarebbe stato meglio vincere la guerra, per il viet minh, perderla.

Sepolto tra gli scaffali



Se vi capita di tirare fuori dalla biblioteca Einaudi "Ribellarsi è Giusto", 1975, di Philippe Gavi, Jean Paul Sartre e Pierre Victor, non crederete a quello che state leggendo. L'antefatto è la convinzione per la quale ci saranno filosofi in tutti i regimi rivoluzionari, a condizione che il potere rivoluzionario si prefigga come fine prioritario di dare espressione, di dare la parola alla gente. Che organizza la produzione in questo senso. Cioè la rivoluzione non sarebbe stato altro che un modo utile a comprendere come il mondo poteva essere interpretato. Poiché il mondo non lo si comprende lo si rivoluziona e sulla base di quanto è stato fatto ecco che finalmente possiamo avere qualcuno capace di spiegarci cosa è successo. Purtroppo la grande fiducia che questo si fosse realizzato in Russia era andata rapidamente scemando. Infatti in Russia non c'erano più filosofi, ma solo organizzazioni di commentatori del marxismo leninismo secondo la visione aggiornata del Pcus dopo Stalin. La nuova speranza era Mao, la Cina si che offriva grande apertura alla filosofia! E' davvero un peccato che tutti questi signori filosofi siano morti prima del 1989 e molti di loro prima persino della lotta per il potere fra la vedova di Mao e Deng Xiao Ping. Vedere la Cina di oggi e bruciavano tutte le cretinate che restano impresse sui loro libri.

Un cappuccio nel cassetto

Ora che Baltimora sono stati formalmente incriminati sei agenti di polizia per la morte dell'afroamericano Freddie Gray, l'America rivive un incubo che credeva sopito. Gray è morto dopo una settimana di coma in seguito ad una lesione spinale riportata mentre veniva trasportato da un camioncino della polizia dopo l'arresto. Il rapporto consegnato dalla polizia al procuratore riferiva che il pulmino ha effettuato quattro soste durante il trasporto, e non tre come emerso in un primo tempo. Secondo indiscrezioni riportate dalla rete televisiva ABC7, Gray avrebbe violentemente sbattuto il capo spezzandosi l'osso del collo. La ferita al capo combacerebbe con un bullone sporgente all'interno del veicolo. Per capirci è come quando in Italia Pinelli volò giù dalla questura di Milano, ma Pinelli era un anarchico ed insomma la comunità anarchica in Italia ha sempre avuto poche soddisfazioni. Mentre Gray era un ragazzo di colore e la comunità afro americana esprime persino il presidente degli Stati Uniti e questo dopo una questione secolare che ha visto lo schiavismo, la guerra civile, la segregazione razziale. Si credeva tutto risolto ed ecco che invece la polizia ammazza, i neri reagiscono, la nazione è turbata, nemmeno fosse stato ritrovato un cappuccio del Ku Klux Klan nel cassetto del nonno ed il nipotino lo ha indossato. Solo che città come Baltimora, o Ferguson, sono Maryland, Missouri, al nord, non al sud.



Il califfo ferito

Dopo settimane che si parla di un coinvolgimento del califfo Abu Omar al Baghdadi in un bombardamento si è appreso che in effetti un raid aereo della coalizione avrebbe colpito la guida dell'Is procurandogli gravi lesioni alla spina dorsale tanto che non potrebbe più muoversi. È il "Guardian", a scriverlo e il Pentagono a smentire la notizia. Il quotidiano inglese sostiene che due medici sono partiti da Mosul per raggiungere il nascondiglio del Califfo in modo da poterlo curare. La situazione è apparsa talmente grave che è stato subito trovato un sostituto Abu Alaa al Afri. L'avvicendamento avviene in un momento particolare della vita dello Stato Islamico tanto che il cambio al vertice avrebbe provocato violente tensioni. Al Baghdadi aveva riconosciuta un'autorità contestata al suo temporaneo successore. Il movimento islamista è guidato da una catena di comando precisa che concede autonomia ai dirigenti locali o regionali. Solo che poi se qualcuno questa autonomia la usa un po' troppo pervicacemente rischia di venire eliminato dai suoi stessi miliziani. Nel caso del Califfo, si tratta principalmente di una figura carismatica che non deve necessariamente incidere sulla scena mediatica. È l'idea, che conta non l'uomo. Purtroppo il fronte interno dell'Is anche ai media occidentali più informati, non è trasparente come lo sono ad esempio le componenti del Pd. Per cui c'è chi sostiene che l'Isis è invece compatto ed unito tanto che i suoi guerriglieri proseguono la loro guerra su molti fronti, dal nord est della Siria (regione di Hasaka) alla raffineria di Baiji in Iraq. Un segnale di difficoltà però è apparso con trasparenza, ovvero un appello a spostare i combattenti ed anche con una certa urgenza, dal quadrante siriano a quello iracheno, che sembra maggiormente sotto pressione. La capacità di reclutamento non conosce invece sosta. Stando alle ultime stime solo dall'Europa sono arrivati altri 6mila miliziani nei primi mesi del nuovo anno.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Quale modello di scuola Le ragioni di uno sciopero Troppi gli errori commessi dal governo

Di Valerio Golfieri

Segue da Pagina 1

2. Il Dirigente Scolastico dopo tre anni può restituire all'Albo i docenti

Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un problema di costituzionalità. L'articolo 33 della nostra Costituzione recita: "L'arte e le scienze sono libere e libero ne è l'insegnamento". Quale sarebbe la libertà di un docente che sa di rischiare una "bocciatura" da parte del proprio Dirigente Scolastico? E quale sarebbe la libertà del docente che sa che tale bocciatura può venire addirittura da un genitore o da uno studente (come pare indichino le prime modifiche approvate dalla Commissione Cultura della Camera)? E' facilmente comprensibile come questa norma sia devastante non solo per l'ordinamento scolastico, ma su un piano più vasto di tenuta democratica di una istituzione importante come la scuola.

3. Viene annullato il ruolo del Collegio dei Docenti

In nessuna parte del DDL, e neppure negli emendamenti fino ad ora approvati in Commissione, viene posto in risalto il ruolo dei docenti. E' come se si volesse disputare una partita senza prevedere che ci siano i giocatori!. Tutte le competenze in ordine alla predisposizione del Piano dell'Offerta Formativa sono in capo al Dirigente Scolastico "sentito" il Collegio dei Docenti. E' una vera e propria espropriazione della parte fondamentale della professione docente. Cosa dovrebbe fare un docente se non elaborare una proposta formativa? Cosa dovrebbe fare un docente se non avere un ruolo fondamentale nella didattica del proprio istituto? Quali dovrebbero essere le competenze di un Collegio Docenti se non quelle che riguardano da vicino tutto il complesso delle attività didattiche, delle modalità di insegnamento, di verifica degli apprendimenti, di ascolto degli studenti, di trasmissione delle conoscenze, di costruzione delle abilità e delle competenze degli stessi? Insomma, perché si vuole espropriare il docente della funzione che gli è tipica? In nome solo di un efficientismo di basso profilo?

4. La favola delle assunzioni

Il DDL è stato presentato al Parlamento con una logica ricattatoria. Infatti contiene al proprio interno il così detto "Piano Straordinario di Assunzioni", rispetto al quale si ventila l'assunzione di 100.701 precari. Il Premier ha inoltre affermato che gli viene da ridere verso uno sciopero contro un governo che assume. Quello che il Premier non dice è che le assunzioni delle quali parla non esistono!

Infatti, in primo luogo gli assunti non saranno 100.701, ma, probabilmente, si arriverà con difficoltà ad assumere 40.000 docenti. E questo dato si evince leggendo con attenzione la relazione tecnica che correde il DDL. In secondo luogo, gli "assunti" non saranno tali, perché andranno nei famigerati albi in attesa della chiamata diretta dei Dirigenti Scolastici. Cosa avverrà per coloro che non saranno chia-

mati? Inoltre, nell'articolo nel DDL non solo si prevede che non saranno assunti tutti quei docenti che si trovano nella II° Fascia di Istituto. Si tratta di migliaia di docenti che stanno assicurando da anni il regolare funzionamento della scuola! Lo slogan usato da Renzi è "basta precariato", la realtà che ne uscirà fuori è che migliaia di docenti passeranno dal precariato alla disoccupazione. Una genialata!

5. L'aggiornamento della sentenza della Corte di Giustizia Europea

Nel DDL si prevede che i docenti precari non possano essere destinatari di contratto a tempo determinato per più di trentasei mesi. E' un misero trucco per aggirare la sentenza con la quale la Corte di Giustizia Europea ha condannato l'Italia per l'abnorme ricorso a questa forma contrattuale riguardo i docenti. Inoltre, sempre nel DDL, vengono stanziati delle somme per rimborsare i docenti che hanno avuto contratti a tempo determinato negli anni passati. La conseguenza dell'approvazione di questa sarà ancora più devastante delle altre. Sono altre decine di migliaia i docenti che saranno espulsi dalla scuola. Infatti questi docenti non saranno più assunti pur avendo maturato anni di servizio in molti casi ben superiori ai trentasei mesi. Altro modo di svuotare il precariato trasformandolo in disoccupazione. Altra genialata!

6. Il taglio di risorse per la scuola pubblica, il finanziamento alla scuola privata

Nel DDL troviamo tante affermazioni apodittiche sulla volontà di apportare miglioramenti all'edilizia scolastica, di intervenire sulla sicurezza degli edifici, di incentivare le nuove tecnologie, di favorire la formazione dei docenti attraverso il bonus di 500 euro (non per tutti). Nella realtà di tutto questo non si trova traccia, in quanto tutti i provvedimenti che dovrebbero dar vita concretamente a queste enunciazioni di principio vengono rimandate a tempi migliori, ed alla definizione di poste di bilancio che sono sconosciute ai più. L'unica cosa veramente concreta che c'è nel DDL è lo sgravio fiscale per coloro che iscriveranno i propri figli nelle scuole paritarie. Siamo di fronte ad un nuovo profilo di incostituzionalità in quanto sempre l'articolo 33 della Costituzione dice chiaramente che gli Enti Privati hanno diritto a costituire le proprie scuole purché non ci siano oneri per lo Stato! Nessuno vuole limitare il diritto di ogni cittadino a scegliersi la scuola che vuole, ma credo che il primo diritto di rivendicare a gran voce sia quello di poter avere una scuola pubblica integra, con strutture adeguate, sicure, moderne e che le condizioni anche ambientali che determinano le migliori condizioni di vita scolastica per gli studenti siano realmente uguali per tutti da Milano ad Agrigento, da Trapani a Torino!

Queste sono le ragioni dello sciopero. Ad esse se ne potrebbero aggiungere probabilmente molte altre.

Un DDL che non parla dei docenti, che non dice nulla agli studenti, che non parla di didattica né di apprendimenti; che si limita a ritagliare un ruolo efficientista e "da sceriffo" al Dirigente Scolastico, che trascura del tutto le condizioni di difficoltà, in molti casi di drammatica emergenza, nelle quali si trovano tantissime scuole soprattutto nel Sud del Paese; che delega al Governo ben tredici leggi che riguardano il cuore stesso dell'Istituzione scolastica. Un DDL che è stato imposto al Parlamento con la logica del ricatto circa le assunzioni e sul quale, temo, il Premier porrà una nuova questione di fiducia.

Ce n'è abbastanza per scioperare!

Rinaldi a Milano, Bucarest e Firenze

L'amico Niccolò Rinaldi della direzione nazionale del Pri sarà impegnato nei prossimi giorni nelle seguenti manifestazioni.

5 MAGGIO, ORE 18 - MILANO, PALAZZO DELLE STELLINE, SALA PIRELLI

Corso Magenta 59

Intervento al convegno "Lotta al terrorismo, nel ricordo dell'ambasciatore Yusuf Mohammed Ismail" - introduzione di Cristiana Muscardini

7 MAGGIO, ORE 9.30-18 - BUCAREST, HOTEL RAMADA BUCHAREST PARC, SALA BALLROOM

Relazione su "eHealth and EU Mobility" alla conferenza "Health Italia-Romania"

"L'era delle grandi certezze, delle sicure garanzie è conclusa. Ma il nuovo ordine stenta ad apparire: ne intravediamo soltanto i contorni, fra tensioni e inquietudini crescenti che impongono a tutti noi, cittadini di quell'"Europe raisonnée" di cui parla Voltaire, più chiare responsabilità, più decise iniziative" (Giovanni Spadolini - Dichiarazioni programmatiche, Camera dei Deputati 30 agosto 1982)

9 MAGGIO, ore 9.30 - FIRENZE, FESTIVAL D'EUROPA, FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA, via Pian dei Giullari 36°

Intervento "Europa e innovazione, il solo futuro" al convegno "Cooperazione e sviluppo: innovare per crescere", coordinato da Italo Santoro e con relazione introduttiva di Stefano Folli

10 MAGGIO, ORE 10 - FIRENZE, FESTIVAL D'EUROPA, SALA PISTELLI A PALAZZO MEDICI-RICCARDI, via Cavour 2

Relazione al convegno del Movimento Federalista europeo "L'integrazione Europea: fra differenze salariali, delocalizzazioni e instabilità finanziaria". Modera Alessio Pisano de Il fatto Quotidiano

NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Molti amici repubblicani in questi giorni scrivono alla Segreteria nazionale per chiedere come mai il PRI non sia nella lista dei partiti politici ammessi al beneficio del 2 per mille, da destinare nella dichiarazione dei redditi 2015.

L'elenco dei partiti beneficiari è quello deciso dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, prevista dall'articolo 4, comma 1 del decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, dalla Legge n. 13 del 2014.

Il decreto legge, che ha abolito "il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento", "disciplina le modalità per l'accesso a forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei partiti politici che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità da essa stabiliti." (art. 1)

Nel Capo III, il decreto fissa, per i partiti che vogliono accedere a queste forme

di contribuzione, l'obbligo della iscrizione nel registro previsto dal decreto, per la quale servono alcuni requisiti tra cui uno "Statuto redatto nella forma dell'atto pubblico".

In particolare, possono accedere al cosiddetto 2 per mille (art. 12) i partiti politici che "abbiano conseguito nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia." (Art. 10 c. 1 lett. b)

I partiti che sono iscritti nel registro possono beneficiare della norma di cui all'art. 11 relativa alle "Detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici", purché abbiano un candidato eletto sotto il proprio simbolo anche solo in un consiglio regionale. (Art. 10 c. 1 lett. a)

In pratica, le persone fisiche che effettuino erogazioni liberali in denaro in favore dei partiti politici potranno detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui. Attualmente il PRI non ha i requisiti per l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto e, pertanto, non può usufruire delle agevolazioni previste.